



La Santa Sede

**DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII
AI FEDELI DI ROMA,
A CONCLUSIONE DELLA
PROCESSIONE EUCARISTICA
DEL CORPUS DOMINI**

Dilettissimi figliuoli di Roma!

Il grande rito del Corpus Domini qui prende fine. I nostri cuori restano in effusione di adorazione e di amore intorno al SS.mo Sacramento, intorno al trono del Re pacifico e divino. Quale giocondità spirituale la nostra, quale consolazione nel partecipare a questa manifestazione di carattere solenne, pubblico, sociale in onore del grande *mysterium fidei, mysterium charitatis!*

Ancora una volta Roma ha voluto distinguersi in questo tributo di fedeltà religiosa e pia, come a dare il suggello alla stessa testimonianza trionfale, che da tutte le parti del mondo si leva verso Gesù, le cui sembianze restano velate ai nostri occhi, ma la cui grazia è esultante nei nostri cuori.

L'anno scorso traemmo ispirazione alla Nostra presenza e alla Nostra parola dalla meravigliosa realtà del *Nobiscum Deus*: Dio, l'Emmanuele con noi, nei riferimenti della nostra vita intima, tutta raccolta e quasi invisibile a noi stessi. Quest'anno Ci piace toccare il significato profondo della Nostra adorazione a Gesù Eucaristico, come omaggio sociale di tutti i componenti la nazione sua più vera, la Santa Chiesa universale, la *natio tam grandis, quae habet Deum appropinquantem Sibi*, come S. Tommaso d'Aquino interpreta magistralmente [1].

Certo è grande godimento dello spirito cogliere il carattere pubblico e collettivo del Corpus Domini, segnato nelle significazioni più alte del grande mistero. Il popolo cristiano Ci sta intorno e Ci avvolge nella sua compagine, che è, ad un tempo, ineffabilmente intima, e insieme trionfalmente esteriore. Oh! che parole, oh! che parole di S. Paolo a celebrazione della più stretta unità nel *Corpus Mysticum Christi*: « Il calice che noi benediciamo è vera comunione del Sangue di Cristo: il pane che spezziamo è comunione del Corpo di Cristo. Un unico pane ed un unico corpo noi

formiamo, pur essendo molti, perchè dell'unico pane di tutti partecipiamo » [2].

Dal pubblico omaggio che tutti insieme noi rendiamo, diletti figli, traluce l'intima fusione dei nostri cuori: unum corpus multi sumus: e la tradizionale processione di questa sera prende una celeste intensità di significazione, la cui dolcezza ci inebria e ci esalta. Dall'altare dell'Ara Coeli, centro spirituale e politico dell'antica Roma, la misteriosa ed insieme splendente teoria snodantesi intorno alle pendici del Campidoglio è arrivata sin qui, in faccia al Colosseo: e qui si arresta come a simbolo maestoso del trionfo di Cristo e della sua Chiesa, sotto l'arco di Costantino, da un altro altare, mobile se volete, come le tende del deserto segnanti il passo delle umane e delle divine conquiste, ma affermazione dei ricordi del passato, impressi sulla attualità del presente. Oh! editto nobile e glorioso di Costantino proclamante in faccia ai secoli la libertà della Chiesa di Cristo: oh! voci di genti umane passate di qua e celebranti sotto questo arco l'inno perenne della fede cristiana dei secoli.

Oggi sotto le volte di questo arco vetusto e sempre solenne si è rinnovato l'altare: l'altare portatile di Gesù Eucaristia: e di qua tutta la città, tutta la diocesi di Roma attende la benedizione.

Diletti figli, più intimamente e particolarmente uniti all'umile sacerdote che vi parla ed a cui il Signore ha voluto conferire nella ampiezza più vasta e universale della sua significazione il titolo ed i compiti di *Episcopus Ecclesiae Dei*, in riferimento da Roma al mondo intero, accogliete il Nostro invito a deporre su questo altare innanzi tutto l'omaggio della generale riconoscenza per le grandi e magnifiche cose che il Padre celeste, col Figliuolo suo, e con lo Spirito Santo ci concesse di intraprendere in esercizio di ministero pastorale e di condurre a buon fine in questo anno, dalla prima festa del Corpus Domini celebrata con voi, alla giornata odierna.

Oh! salga al Signore, e al sacramento del suo amore, l'inno della gratitudine comune, innanzi tutto per la felice e sollecita [celebrazione del Sinodo Diocesano](#), « grande avvenimento che venne a segnare una data faustissima per la vita religiosa dell'Urbe immortale: riuscita, amiamo constatarlo e ripeterlo, e fu grande manifestazione di forza spirituale » [3].

Riconoscenza lietissima per i contatti accresciuti e benedetti del Vescovo di Roma coi Suoi diocesani, nelle varie occasioni di solenni festività liturgiche e di pubbliche udienze, e per gli incontri vibranti di fede e di entusiasmo coi figli della periferia. Oh! le visite indimenticabili e consolanti a Centocelle, al Tiburtino, a Primavalle e alla Garbatella. Come non amare, e non sentirsi impegnati ad esercizio di amorevole sollecitudine per questi innumerevoli figli del popolo nostro, rivelanti ancora, nonostante le seduzioni e gli attrattamenti della vita mondana, tanto vigore di pensiero cristiano e cattolico, e tanto sforzo di conformità alla buona tradizione religiosa dei secoli migliori della nostra storia?

Motivo di ringraziamento al Signore per la grazia concessa Ci della canonizzazione dei due nuovi [Santi Gregorio Barbarigo](#), Cardinale, Vescovo di Bergamo e di Padova, e di Giovanni de Ribera,

Arcivescovo di Valenza in Spagna: due astri che si aggiungono al fulgore della Gerusalemme celeste, irradiante luce e fiamma viva di santa emulazione in questa Gerusalemme terrena, che è la Chiesa Santa pellegrinante verso la beata eternità.

Particolare commozione e compiacenza insieme hanno suscitato nel Nostro cuore queste due nuove Canonizzazioni, che il Signore Ci ha concesso di compiere: e nella glorificazione di questi due grandi Vescovi, che santamente vissero e fortemente operarono nella scia di intenso rinnovamento spirituale, apertasi dal Concilio di Trento, ed in cui Ci è parso riverberarsi come un sorriso del Cielo, in approvazione e ad incoraggiamento per il sollecito e già tanto promettente lavoro di preparazione del prossimo Concilio Ecumenico.

Oh! Fratelli e figli diletteggianti. Come Ci impressiona l'ammonimento Paolino: *Vigila in omnibus, labora*: veglia sopra tutte le cose, sopporta i travagli [4]: *in omnibus*, è la nota pastorale che si esprime attraverso tutti questi avvenimenti provvidi e lieti: un impulso fervoroso all'ordine della compagine sacerdotale, liturgica, apostolica; il gregge visitato e unito, affinché sia sempre più fermamente orientato nel riferimento alla vita spirituale, alla vita della Chiesa, che è avvio della terra verso lo spirituale, il soprannaturale e l'eterno. Questo è l'anelito continuo del Nostro animo, e sappiamo che esso suscita un'eco fedele di corrispondenza nei vostri cuori. Sappiamo che è nell'Eucaristia che esso trova l'ispirazione continua, ed il sostegno più sicuro, perchè Gesù Ostia Divina è alimento di vita eterna e pegno di gloria futura, aprendo su la vita terrena una visione di cielo.

Oltre al ringraziamento a Gesù qui presente, centro misterioso e vitale di tutti i nostri pensieri ed affetti di credenti, vogliamo aggiungere, dilette figliuoli, la pubblica e comune preghiera rivolta verso l'avvenire, a ricerca dolce e continuata della grazia del Signore per le prossime mete della vita spirituale dell'Urbe, al cui raggiungimento tende la quotidiana sollecitudine del Pastore. Oh! la grande supplica anche per i bisogni di Roma, unanime ed insistente, affinché l'Altare dell'Eucaristia sia arricchito di anime sacerdotali, che ne siano il più bell'ornamento con l'ardore della loro pietà e il candore intemerato della loro innocenza: *Sacerdotes Domini incensum et panes offerunt Deo: et ideo sancti erunt Deo suo* [5].

Si preghi, si preghi assai, affinché le vocazioni siano favorite e aiutate dalle famiglie, dalle persone buone, da chi ha a cuore l'avvenire religioso di questa Città dei Martiri e dei Santi; si levi ancora la invocazione di tutti a implorare il dono della fedeltà e della perseveranza nel lieto adempimento della legislazione ecclesiastica, annunciata dal Sinodo, e che presto, a Dio piacendo, andrà in vigore per tutta la Diocesi; e specialmente si insista con fervore per il rinvigorismento della vita parrocchiale, affinché essa possa efficacemente dispiegare tutte le sue energie per la conquista della società in tutti i suoi ceti al Regno soavissimo di Cristo Signore.

O Gesù Benedetto, *in quem cor et caro nostra exsultant* [6], scenda ora la tua benedizione, apportatrice di pace e di amore, scenda su quanti oggi, in questa Roma e nel mondo intero, ti

hanno manifestato solennemente la loro adorazione; scenda su le case, santificate dal tuo passaggio, a impreziosirti il dovere, a fecondarvi il dolore, a togliere quanto ti dispiace; scenda anche sui lontani, su gli indifferenti, su gli avversari, a far loro sentire la pungente nostalgia di un definitivo ritorno.

O Signore Gesù! Benedici in modo speciale questa tua Città, che oggi è davanti a Te nella sua triplice compagine, religiosa, civica e sociale: suscita in essa un santo fervore di opere, un salutare rinnovamento del costume, un provvido rafforzamento della famiglia: chiama al tuo servizio eucaristico schiere sempre più numerose di apostoli, che come germogli di olivo circondino il tuo altare. E sii per tutti i cuori luce di soavità, balsamo di conforto, forza di buon proposito: *fiat, fiat!*

[1] *Resp. in III Noct. Off. Corp. Christi*; cfr. *Opusc.* 57, Edit. Rom.

[2] Cfr. 1 Cor. 10, 16-17.

[3] Cfr. Discorso di chiusura del I Sinodo Romano; AAS. LII [196] pp. 297-298.

[4] *2 Tim.* 4, 5.

[5] Cfr. Lev. 21, 6.

[6] *Ant. in III Noct. Offic. Corp. Christi.*